

IL GRAFFIO

## Medico e Bambino




*Sono 13 le donne uccise nei primi 67 giorni dell'anno, dal primo gennaio all'otto marzo, vittime di femminicidio. Un crimine la cui specificità è data dal contesto in cui viene perpetrato: quello di una reiterata violenza fisica e psicologica sulla donna, di annientamento della sua identità morale e del suo ruolo sociale. Di queste tredici donne, che si aggiungono a innumerevoli altre, mortificate e quindi uccise in questi-anni-che-sono-proprio-i-nostri-anni, vogliamo ricordare il nome,*

*per rivolgere a ognuna di loro e a ognuna delle loro storie un pensiero concreto: Sharon Barni, Victoria Osagie, Roberta Siragusa, Teodora Casasanta, Sonia Di Maggio, Ilenia Fabbri, Piera Di*



*Napoli, Luljeta Heshta, Lidia Peschechera, Clara Ceccarelli, Deborah Saltori, Rossella Placati, Edith Cisliano. Assieme a una di loro (Teodora) è stato ucciso dal marito anche il figlioletto Ludovico. Mentre altri sei bambini sono ora rimasti soli a elaborare la violenza cui hanno assistito e che spesso hanno anche direttamente subito. Femminicidio: una parola che ci urla un orrore intollerabile e che pur tuttavia ci lascia ancora, nei fatti, sordi e disattenti nell'ascolto. Femminicidio: una aberrazione della società denunciata spesso, inevitabilmente, con i toni mediatici del sensazionalismo, proprio perché ancora troppo poca ne è la parte emersa, misurata e misurabile (... ed è qui che a*

*ognuno di noi spetterebbe un esame di coscienza...). Davanti a tutto questo, c'è il rischio di lasciarsi andare a un distratto e troppo facile solidarismo di maniera. Quando invece, in una più piena e responsabile consapevolezza, andrebbero promossi interventi concreti altrettanto strutturali e pervasivi della società dell'aberrazione da correggere: in termini culturali, sociali e legislativi prima di tutto. È fuori discussione, peraltro, che ognuno di noi pediatri, in ospedale, in Pronto Soccorso e soprattutto in ambulatorio, si trova a operare ogni giorno in una postazione privilegiata per intercettare segnali di rischio e anche, al caso, per favorire e dare maggiore efficacia e protezione a una denuncia. È difficile, lo so. E non di rado abbiamo condiviso lo sconforto e la frustrazione di quando abbiamo provato a denunciare e a*

*intervenire e siamo incappati negli ostacoli e nelle contraddizioni di un sistema che non prevede che ci siano persone da mettere in sicurezza con urgenza. Ma ognuno di noi, poche o tante siano le storie di insuccessi e frustrazione che avrebbe da raccontare, continuerà, sono sicuro, ad ascoltare, riconoscere e sostenere i passi di tutte le scarpette rosse che dovesse mai incontrare. Perché sì! È proprio questo ed è sempre di più il momento di agire la consapevolezza: e di dare dignità e significato concreto ai colori e ai simboli (rossi) della solidarietà. Anche per noi di Medico e Bambino , certo.*

**Alessandro Ventura**

C'è un semplice gesto di una mano che può aiutare a lanciare un allarme e a salvare una vita. Lo trovate al link <https://www.youtube.com/watch?v=0cTscdvLvnM>: copiatelo e diffondetelo quanto più potete.